

IV DOMENICA DI PASQUA (ANNO A)

At 2,14.36-41 Sal 22 1Pt 2,20-25 Gv 10,1-10

Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante: la vita di una persona è un continuo passaggio attraverso porte che ci introducono in nuove esperienze, nuove conoscenze, nuove relazioni. Alcuni di questi passaggi sono obbligati o comunque sono processi attraverso i quali una persona acquisisce una maggiore consapevolezza della sua identità all'interno della famiglia e della società alle quali appartiene per nascita e per cultura. Ma arriva il momento in cui nella vita una persona può e, direi, deve decidere quale porta attraversare sotto la spinta dei suoi carismi, delle convinzioni maturate e delle scelte che sente di dover fare per dare un senso e uno scopo alla sua vita. La fede è una di queste porte. È vero che la prassi che si è affermata e consolidata nel tempo ha il demerito di non farci percepire fino in fondo la portata di questa verità. Non era così quando l'esperienza cristiana muoveva i primi passi nella storia e si era convinti che *cristiani non si nasce ma si diventa*.

La fede, dunque, è una porta da attraversare. Naturalmente non una porta purché sia ma la *porta giusta*, quella che introduce in quello che Gesù chiama il *recinto delle pecore*. Quella porta è Gesù stesso: solo chi entra a far parte del suo gregge passando attraverso Lui *sarà salvato*. E, dice ancora Gesù, *entrerà e uscirà e troverà pascolo* facendo chiaramente intendere che il recinto non è una prigione ma è il luogo di un'esperienza intensa e significativa che qualificherà la vita e la libertà di chi vi partecipa, dentro e fuori dai confini della chiesa. Ma per arrivare a questa fede, convinta e personale, occorre guardarsi da due possibili rischi: il primo è quello di dare ascolto a quelli che Gesù indica come *ladri e briganti perché sono venuti prima di lui*. Sono coloro che entrano nel recinto della chiesa non come pastori fedeli a Cristo ma arrogandosi il diritto subdolo di sostituirsi a Lui nella guida della comunità cristiana. Sono coloro che inventano un cristianesimo che non corrisponde a quello che Gesù indica chiaramente con il vangelo e con la sua stessa vita. Il secondo rischio da evitare è quello di pensare di poter essere veri discepoli di Gesù senza aver maturato la fede passando attraverso il suo insegnamento e vivendo senza ascoltare attentamente la sua voce. Non si può essere cristiani senza *pascolare* ogni giorno sul terreno del vangelo perché solo in questo modo Gesù può donarci quella *vita in abbondanza* che promette a coloro che lo seguono fedelmente e che scelgono di far parte del suo gregge sentendosi amati e chiamati per nome e non semplicemente perché spinti dalla tradizione e dalle usanze religiose che sono state tramandate.

La fede: una porta da attraversare con libertà e convinzione. Ne abbiamo una limpida testimonianza nella prima lettura: *All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»*. Pietro indica la porta da attraversare e, nella libertà, non tutti sono disposti a farlo. Infatti: *coloro che accolsero la sua parola furono battezzati*. Chi lo fa incontra il *pastore* che lo condurrà sui pascoli della vera vita che non sarà più un errare vagabondo ma il viaggio di sa da dove viene, qual è la strada da percorrere e quale la meta finale.